



Verso Lisbona, per educare giovani che sognino in grande

Quinta domenica di Quaresima, 26 marzo 2023

Abbandono scolastico, disagio, un tempo medio a trovare lavoro di 28 mesi in Italia per gli under25 contro i 4 mesi del Regno Unito e i 5 dell'Austria. Sono solo alcuni dei tratti che ci fanno guardare con preoccupazione alla condizione dei giovani.

Secondo l'Istat, nel 2021 in Italia sono 220mila i ragazzi tra i 14 e i 19 anni che soffrono di un qualche malessere psicologico. Autolesionismo, disturbi dell'alimentazione, dipendenze sono alcune delle espressioni di questo **dolore giovanile in aumento e spesso strettamente connesso alla fragilità degli adulti**. «Nel nostro lavoro con gli adolescenti incontriamo spesso la fragilità adulta che fatica a farsi carico della sofferenza dei minori: spesso questi ragazzi hanno più presenti le sofferenze di mamma, papà, degli insegnanti di quanto gli adulti abbiano presente il dolore dei loro figli o alunni» dice Matteo Lancini, presidente della Fondazione Minotauro che si occupa di ricerca e psicoterapia per minori e giovani.

Nel 2021 i poveri assoluti nel nostro Paese sono stati circa 5,6 milioni, di cui 1,4 milioni di bambini. I giovani risultano *L'anello debole*, come recita il titolo dell'ultimo rapporto di Caritas Italiana su povertà ed esclusione sociale, proprio perché spesso colpiti sia dalla povertà ereditaria sia dalla povertà educativa.

L'Italia è al secondo posto in Europa per abbandono scolastico dopo la Romania (15%) e insieme alla Spagna (entrambe 13%). La provincia di Novara poi detiene la maglia nera in Piemonte per il tasso di dispersione scolastica superiore al 15% contro la media regionale dell'11,4%. Sappiamo stare dentro la responsabilità e la fatica di educare? Sappiamo metterci in ascolto del cuore dei giovani mettendo da parte le nostre aspettative? «Incontro, condivisione, amore, servizio»: sono le parole chiave con cui papa Francesco ha dato appuntamento ai giovani per la Giornata mondiale della Gioventù in programma a Lisbona dall'1 al 6 agosto.



Tutti in campo

un progetto di comunità a Villadossola

Sarà festa grande a fine maggio all'oratorio San Domenico Savio di Villadossola per l'inaugurazione del nuovo impianto sportivo della parrocchia di Cristo Risorto al quale hanno contribuito tutti i cittadini, istituzioni e aziende del centro ossolano. I lavori per il nuovo campo da basket, un altro da volley e un campetto di calcio a 5 sono iniziati prima di Natale con una raccolta fondi da gennaio ad agosto 2022 di 135mila euro da privati e 50mila dalla Fondazione Tami, ai quali si è aggiunto un contributo di 178mila euro della Fondazione comunitaria VCO che, oltre ad aver messo a disposizione la propria piattaforma di *crowdfunding*, ha ora stanziato la somma mancante nell'ambito dei bandi emblematici per i quali si era candidato anche il progetto "Tutti in campo". «Si tratta di un sogno – dice il viceparroco don Alberto Andrini - che ha coinvolto oltre le nostre più rosee aspettative l'intera comunità di Villadossola: i ragazzi sono stati la spina dorsale di tutto, è merito loro se la raccolta fondi si è svolta in tempi record con molti eventi che hanno organizzato. Nel loro impegno abbiamo visto tanta voglia di partecipare, di essere protagonisti di questa impresa. Ora speriamo di mettere a frutto l'impegno di tante persone che hanno fortemente creduto nell'oratorio come spazio di aggregazione dove si studia, si gioca e si pratica anche sport».

Facebook: [@oratoriosandemicovilla](https://www.facebook.com/oratoriosandemicovilla)

Non aver paura di avere paura

Lettera a un giovane di Johnny Dotti*



Mio caro Giovanni, hai paura? Ogni volta che guardo un ragazzo è la prima domanda che mi viene in mente. Avrà paura, quel ragazzo, davanti alla complessità del tempo che stiamo vivendo? Avrà paura di fronte a un futuro che sembra farsi talmente articolato da non sapere da che parte prenderlo? È un tempo stupefacente quello che viviamo, e se da un lato ciò che crea stupore è spaventoso, dall'altro è anche carico di possibilità e di vie che portano al futuro.

Questo è un tempo di passaggio, e nei passaggi si creano tanti vuoti. Il vuoto fa paura. E forse la risposta è che non bisogna aver paura di avere paura. La paura è una cosa con cui dobbiamo fare i conti, che dobbiamo guardare in faccia perché solo in questo modo riusciamo a capirla e, per quanto possibile, a dominarla. Prendersi la responsabilità della propria vita è il punto di partenza per diventare adulti, per crescere. Ed è una cosa che si deve reimparare di continuo nel corso della vita.

Perché la responsabilità non è solo verso te stesso. Scherzi? È anche verso gli altri e soprattutto insieme agli altri. Perché non cammini da solo, cammini insieme agli altri e di conseguenza un percorso di responsabilità esiste solo se lo si fa con gli altri, quindi con una forma che sia corresponsabile. Il senso di un percorso, e la vita, è proprio questo: il sentirsi il tu degli altri. Che è una postura esattamente alternativa a quella del mondo che ci circonda, tutto teso ad affermare l'io. Essere il tu degli altri implica il mutuo riconoscimento della diversità. Implica la volontà di relazionarsi senza essere lo stesso. Come relazione nella diversità, relazione nel riconoscimento e nell'unicità.

Tu sei giovane, ma sei chiamato a giocare una parte attiva nella comunità. Penso che ogni esperienza parta da una territorialità, da un riconoscimento del posto in cui si è, delle persone che ci circondano. Essere responsabili del luogo a cui sentiamo di appartenere, essere corresponsabili insieme alla propria comunità, imparare a essere il tu degli altri, coltivare la vita degli altri come fosse la tua perché solo in quel modo puoi coltivare davvero la tua: tutto questo è un punto di partenza.

*Testo tratto dal capitolo "Lettera a un giovane" in *Educare è roba seria* (Emi 2019)